



CLUB  
ALPINO  
ITALIANO  
Sezione di Torino

Via Barbaroux, 1

# MONTAGNE e VALLI

Service C.A.P. Torino  
SPETT.  
REPOSI PIETRO  
V. MAZZE 2  
10149

TORINO

REPO001

*Organo bimestrale della Sezione di Torino del C. A. I., sue Sottosezioni,  
Gruppo Occidentale C. A. I. e 13<sup>a</sup> Zona Corpo Soccorso Alpino*

Anno XXVII - N. 2 - marzo-aprile 1972 - Un numero L. 100 - Abbonamento ordinario L. 500 - Abbonamento sostenitore L. 1.000 - Abbonamento benemerito L. 5.000 - Spediz. in abb. Post. Gruppo IV  
Direttore Resp. **Ernesto Lavini** - Redaz. e Amministr.: V. Barbaroux, 1 - 10122 Torino - Tel. 546.031  
c/c postale n. 2/1112 - Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949 - Tip. Stigra - C.so S. Maurizio, 14 - Torino

La montagna per i giovani

## Invito all'alpinismo

A volte ci chiediamo se, nel nostro ambiente sociale, in quel Club Alpino che è aperto a tutti coloro che amano la montagna, per la sua stessa dinamica interna non si siano generate quelle contraddizioni che sono peraltro insite in tutte le organizzazioni moderne.

Da più parti viene proclamato l'imperativo, che ormai suona come uno "slogan" pubblicitario: AVVICINARE I GIOVANI ALLA MONTAGNA!

Ma quando questi giovani, e non soltanto loro, è il caso di dirlo, si presentano spontaneamente, nella speranza, il più delle volte delusa sul nascere, di trovare qualcuno tra le fila del nostro Club che li aiuti a compiere le prime escensioni, le prime salite per prendere confidenza (e dalla confidenza nascono fiducia e amore) con quei meravigliosi fenomeni della crosta terrestre che si chiamano montagne, ecco che si trovano di fronte ad un muro, che non è di roccia, ma lo è forse di ghiaccio, nel senso morale. Qui si fa soltanto dell'alpinismo, 4°, 5°, 6° grado, sci-alpinismo, ecc., si sentono rispondere. Siamo dunque soltanto un mondo di BIG? Non lo crediamo e non lo vogliamo. Incominciamo a chiamarli, questi ragazzi, così, umanamente, con amicizia!

Partendo da queste elementari considerazioni, la SUCAI, riprendendo il discorso aperto lo scorso anno nell'intento di risolvere questo delicato e fondamentale problema, anche quest'anno organizza un ciclo di gite di alta montagna, le quali pur essendo di percorso facile, e privo di particolari difficoltà tecniche, risulteranno di grande soddisfazione. Queste uscite avranno, e questo crediamo sia la cosa fondamentale, le caratteristiche e lo scopo di far sì che i partecipanti, guidati da amici più esperti, vengano in possesso di tutte quelle nozioni indispensabili per affrontare con sicurezza future ascensioni. Iniziativa promozionale, dunque, alla quale ci auguriamo la massima partecipazione.

Pubblichiamo il programma delle gite che intendiamo effettuare, precisando che esso potrà essere soggetto a variazioni in rapporto alle capacità dei partecipanti.

28 maggio: Courbassere (palestra).

17-18 giugno: Gruppo del Gran Paradiso - dal rifugio Vittorio Emanuele (Becca di Monciair).

16 luglio: Gruppo del Monte Rosa - dal rifugio Mezzalama (Polluce).

16-17 settembre: Gruppo del Monte Bianco - dal rifugio Elisabetta (Aiguille de Trelatête).

30 settembre - 1° ottobre: Salita alla Cap. Gervasutti e palestra di ghiaccio.

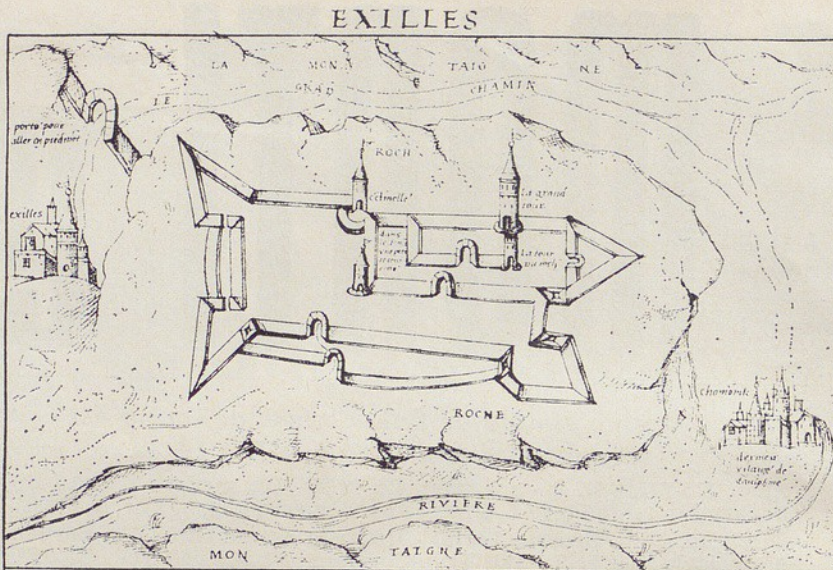
Mercoledì 24 maggio, alle ore 21,15, in sede, avrà luogo l'inaugurazione del corso, con illustrazione dell'attività e proiezioni di diapositive di alta montagna.

Il Consiglio SUCAI



Il nuovo Gastaldi quest'inverno  
ha subito un severo collaudo

## Il forte di Exilles



Il roccione di Exilles è testimone degli eventi che si sono svolti lungo quell'importantissima via, che collega, attraverso il Passo del Monginevro, la pianura padana a quella del Rodano. La rupe ha le stesse caratteristiche di altre delle Alpi Cozie (Guillestre, Mongardin), sulle quali sono state rinvenute vestigia di antiche opere militari celtiche; tuttavia non rimangono ad Exilles tracce di opere risalenti al periodo dei Re cozziani, giacché il roccione fortificato è stato sottoposto, nel corso dei secoli, a continui lavori di adattamento alle sempre nuove, susseguenti, tecniche fortificatorie, ma si può presumere, che anche su di esse, i guerrieri delle tribù galliche, abitanti l'Alta Valle di Susa, abbiano costruito i loro aggere.

Sappiamo che la località, Exingomagus, la quale fu un caposaldo della resistenza celtica contro le legioni di Roma, dopo la conquista di Cesare, venne fortificata dai Romani i quali elevarono opere al tempo degli imperatori Augusto, Tiberio e Graziano, che vi tennero guarnigioni. Nel periodo longobardo vi esisteva una torre quadrata, che venne distrutta dalle milizie franche, scese in Italia al seguito di Carlo Magno; opere di difesa più ampie, atte a dare ricetto alle circvicine popolazioni, al tempo delle incursioni saracene e ungarie, esistettero nel secolo X, e carte dei secoli posteriori parlano delle prestazioni a cui erano tenuti gli abitanti di Chiomonte, per la manutenzione del fortilizio exillesse, in cui si rifugiavano per sottrarsi alle violenze delle milizie dei Conti di Savoia, provenienti dalla Bassa Valle. Il primo documento, che fa esplicito riferimento al «castellum» di Exilles, risale al 1155, quando sull'Alta Valle si era ormai solidamente affermata la sovranità dei Principi Delfini i quali, con Umberto II, nel 1349 cederanno il Delfinato ai Re di Francia. Ed è contro i Re di Francia che, per secoli, i Savoia si batteranno, per portare tutti i confini del Piemonte al crinale alpino.

Occupato da Carlo Emanuele I nel 1593, venne ripreso dai Francesi nel 1595, e solo dopo la conquista della piazzaforte avvenuta nel 1708, Vittorio Amedeo II potrà unire al Piemonte, con il trattato di Utrecht (1713), l'Alta Valle di Susa.

L'antico castello medioevale, che aveva subito successivi ampliamenti (1458, 1546), fra i quali quello del milanese Gabriello Busca (1594) e che era stato completamente trasformato dal De Beins al principio del secolo XVII e ulteriormente rimodernato, secondo le direttive impartite dal Vauban nel 1700, venne fatto ricostruire in moderna fortezza, nel corso del XVIII secolo, dai Re di Sardegna. Il nuovo forte, dovuto alla matita di Ignazio Bertola, che Carlo Emanuele III creò conte di Exilles, eretto nella prima metà del secolo e nella seconda metà ulteriormente ingrandito dal Pinto, venne definito una meraviglia dell'arte fortificatoria del secolo XVIII. In seguito al trattato di Parigi del 1796 la fortezza venne smantellata e, dopo la Restaurazione (1818), secondo le direttive del Rana, riedificata su progetto dell'Olivero, a cui, nella direzione dei lavori, fece seguito il Ve-

rani, che ne curò il completamento secondo le attuali strutture.

Oltre agli assedi ed agli investimenti che la fortezza dovette subire (1333, 1515, 1569, 1593, 1595, 1708, 1745, 1794), numerosi sono i fatti d'arme che si svolsero intorno al forte nel tentativo di superare per aggiramento la «comba» di Exilles: 1287, 1574, 1590, 1689, 1704, 1711, 1747, 1799, e anche al nome di Exilles è legata la fama di numerosi capitani: il Maggi, il Martinengo Colleoni, Carlo Emanuele I, il Lesdiguières, Vittorio Amedeo II, il duca di Berwik, il barone Rehibinder, il Bricherasio, il Belisle, il Suwarov e numerosissimi altri, che intorno al forte giostrarono con alterna fortuna al comando delle più svariate milizie: francesi, piemontesi, svizzere, napoletane, spagnole, austriache, tedesche, russe. Oltre a questi fatti d'arme più noti, molti altri ne avvennero, specie nella seconda metà del secolo XVI, durante le sanguinosissime guerre di religione che, in Francia, travagliarono in particolar modo il Delfinato seminando, nell'Alta Valle, lutti e rovine fino a quando il castello non venne affidato da re Carlo IX ad un famoso capitano valigiano: l'ulcense Claudio Borel de la Cazette.

Molti sovrani lo visitarono: il Delfino Umberto II (1334); i Re di Francia Carlo VIII (1494), Francesco I (1524), Luigi XIII (1629); i duchi di Savoia Carlo Emanuele I (1593), Vittorio Amedeo II (1708); i Re di Sardegna Carlo Emanuele III (1748) e Vittorio Amedeo III, che, da Duca di Savoia, vi accompagnò per un breve soggiorno l'Imperatore d'Austria Giuseppe II, nel 1769; i Re d'Italia Vittorio Emanuele II, che vi soggiornò, quando era Duca di Savoia, durante un viaggio d'istruzione nel 1836, e Umberto II, il quale lo visitò, quando era Principe di Piemonte e comandava il 92° Rgt. Fanteria di stanza a Torino, nel 1930.

Tra le sue mura soggiornarono vari personaggi e fra i tanti ricordiamo: il principe Zizim, inviato nel 1482 a smaltire l'infatuazione che lo aveva preso per la bellissima baronessa di Sassenege, per impalmare la quale era disposto a tradire l'Islam; la «Maschera di Ferro», che, nella Torre Grossa del Maschio, venne tenuta rinchiusa dal 1681 al 1687; il conte di Cavour, il quale, giovane ufficiale del Genio, vi ricevette nel dicembre 1839 la nomina a luogotenente di prima classe.

Nella seconda metà del secolo XIX a sbarramento della «stretta» di Exilles venne creato un campo trincerato, formato da numerose opere (Gran Serin, Gran Costa, Gran Mouttas, Blegier, Sapé sul versante destro; Fenil, Serre la Garde, Case Garde, Seu, Galambra, sul versante sinistro) che si appoggiavano al forte di Exilles (Forte principale) il quale del campo trincerato costituiva il caposaldo. Il forte rimodernato, munito di telegrafo ottico, colombaia, montacarichi e armato con moderne artiglierie G.R.C./Ret da 12 e da 15 (Ghisa Rigato Cerchiato/Retrocarica, calibro mm 120 e 150, Krupp) costituiva in quel periodo una delle nostre più munite piazzaforti del confine

occidentale alpino. Dopo la costituzione del Corpo degli Alpini, nel forte venne stabilita la sede del Battaglione « Exilles » con i relativi magazzini del Centro di Mobilitazione, a cui in seguito fecero capo anche i complementari battaglioni « Val Dora » e « Monte Assietta ».

Con lo scoppio della Prima Guerra mondiale il forte venne disarmato ed in esso venne costituito un campo di concentramento di ufficiali austriaci prigionieri. Tra le due guerre fu sede di guarnigione, che aveva il compito di presidiare anche alcune opere periferiche (Fenil, Pramandy, Padiglione), dove erano sistemati magazzini per l'Artiglieria e per il Genio e alcune polveriere, delle quali quella di Serre la Garde esplose nel 1923.

Gli avvenimenti che seguirono l'8 settembre 1943 decretarono la sua definitiva giubilazione.

Impresa improba la descrizione del forte di Exilles, che, con i suoi numerosi terrazzi, cameroni, corridoi, anditi, casamatte, scale, cortili, costituisce, dai sotterranei numerosi e vari, ai sottotetti sviluppatissimi per ettari, un vero labirinto, che spesso sfugge all'analisi e colpisce il visitatore con la sintesi delle sue masse.

L'Olivero ha dato vita a una costruzione bellissima; l'ingegnere militare ha concepito, disegnato e realizzato un'opera di guerra, che è anche opera d'arte.

Senza mai indulgere alla minima leziosaggine (l'unica concessione all'ornamento è la magnifica testa di leone in pietra, scolpita nella chiave dell'arco della Porta Reale), solo affidandosi alla purezza delle linee e al gioco dei volumi, ha costruito un'opera che, con la fuga degli archi dei loggiati, degna della matita di un Brunelleschi, con l'arditezza delle strutture verticali, con cui dalle massicce basi lancia rastremati speroni a tuffarsi in cielo con esasperata prospettiva, ha realizzato un'opera che costituisce uno dei più insigni esempi di arte fortificatoria ottocentesca. Ha ripreso e continuato con le mura lo zoccolo di granito fatto scarpare dal Bertola e, su questo basamento troncopiramidale, che si eleva quasi levigato con inclinazione uguale e leggera, ha posato la fortezza, la quale su di esso si innalza senza asperità ed incrinature, dando a tutta l'opera un senso di uniformità e poderosa compattezza. L'infinita, sfumata varietà dei grigi delle pietre delle mura e dei tetti, resi più caldi dalla patina del tempo, conferisce a tutta la massa un aspetto rude eppure elegante, che, con naturalezza, si sposa con le montagne circostanti.

Il progettista ha utilizzato per la difesa le tecniche più varie usufruendo sempre opportunamente, quando il caso lo ha richiesto, anche di accorgimenti già in uso quando non esisteva ancora la polvere da sparo, cosicché la fortezza costituisce un interessante compendio di arte fortificatoria.

Vi troviamo la **bertesca** (piombatoia della Caponiera di San Giacinto); la feritoia a **cucchiaia** (Fronte Principale), a mezzo della quale era possibile far cadere una cortina di acqua o olio bollente a sbarramento del Gran Fosso; la feritoia minima per tiratore a terra, atta al tiro mirato con **archibusione da posta** e **carabina rigata** (parareni della Galera); il **tornafolle**, che interrompe i corridoi, appostamento ideale per scariche di **trombone**; e poi postazioni mascherate per **tiri a tradimento** (Traversa del Basso Forte), **labirinti** (Difensiva del Basso Forte) dominati dal tiro incrociato della fucileria, bocche di lupo, cul di sacco, passaggi a baionetta, ecc.

Per artiglierie leggere (spingarde, cannoncini a forcina, sostituiti poi dalla mitragliatrice) troviamo trepoli metallici, mensole e pilastri in pietra e, sempre per favorire il tiro a mitraglia di queste armi, feritoie orizzontali o a sezione ellittica (Prima Tanaglia).

Altrettanto vari sono i tipi di postazione per artiglierie, da quelle originali a quelle che hanno subito modificazioni per adattarle al progredire della tecnica artiglieresca. Cannoniere rovesce o a **bocca di leone**, a pareti lisce, basse, per artiglierie con affusti alla **marinaresca** con piccolo **ginocchiello**, e cannoniere alte alcuni metri dal **piano di paiolo**, con pareti risegate, atte a neutralizzare i tiri d'imbocco dei nuovi proiettili ogivati, per bocche da fuoco incavalcate su affusti muniti di sottaffusto. Piazzole in « sternito »

con paiolo « alla prussiana » per pezzi su affusti a ruote e piazzole munite di settore graduato e guida sulla quale, azionato da rinvio meccanico, scorreva, con celere movimento di brandeggio, il carrello del sottaffusto, fissato anteriormente, con solido ancoraggio snodato, alla struttura muraria. Batterie in **barbetta** e batterie in **casamatta** e tra queste ultime le più antiche, ampie, atte ad assorbire il rinculo dei cannoni da muro, e aperte in gola, e quelle più moderne, chiuse, ma munite di un perfetto sistema di fornelli, razionalmente studiati per l'esaurimento dei fumi.

Vari i sistemi di chiusura rapida degli accessi: camere da mina (ponte dormiente dell'accesso, scala della polveriera, scala di soccorso dell'Avanforte); anditi a pozzetto, con soprastante cassone con fondo a bascula, contenente materiali inerti da ostruzione (Seconda Tanaglia, Basso Forte); ponti levatoi, manovrabili in vari modi: con verricello (Porta Reale), con contrappeso (Corpo di Piazza), a leva (Difensiva). Vari gli accorgimenti dormienti predisposti per lo spostamento delle grosse artiglierie, che dovevano percorrere vie anguste e tortuose: mensoloni per l'appoggio di **capre** e **falconi**, enormi **campanelle** per l'ancoraggio di argani per i **pani di ruota** con cui si portavano a destino i pesantissimi carichi, ai quali, in alcuni casi (Terrazzo del Cavaliere), si dovevano far risalire due piani del fabbricato.

Il rifornimento munizioni alle batterie era assicurato dai forzati, i quali erano alloggiati nell'apposita Galera e che, nella seconda metà del secolo scorso, furono sostituiti dai montacarichi, enormi macchine in legno di cui restano ancora alcune parti:

Il forte ci rivela la storia dell'artiglieria da fortezza del XIX secolo, durante il quale venne impiegata la forcola da ramparo e la mitragliatrice, il cannone da muro e quello a deformazione; esso è un vero museo che documenta il progresso tecnico dell'artiglieria, alla quale è intimamente legata l'arte fortificatoria, progresso di cui il secolo scorso vide uno sviluppo eccezionale.

Ma il visitatore attento scoprirà anche altri aspetti della vita della fortezza, la quale era una macchina da guerra, che, per combattere, doveva poter ricevere e trasmettere notizie e, soprattutto, assicurare la vita della guarnigione.

Per le comunicazioni troviamo sul Terrazzo del Cavaliere gli alloggiamenti per i governali degli artifizii da segnalazione, nella Seconda Tanaglia il terrazzino del telegrafo ottico, nel sottotetto del Diamante di San Benedetto la colombaia e, per le comunicazioni interne, la magnifica acustica del pozzo di collegamento tra la polveriera principale e le batterie superiori.

Per i servizi: il Gran Pozzo d'acqua viva, dal quale l'acqua veniva sollevata mediante una noria azionata da un cavallo, e le varie cisterne, alle quali convergono molti impluvi delle falde dei tetti; lo scantinato, il cui pavimento in pendenza convoglia all'esterno l'acqua e che ospitava i **tinelli per la lessia**; il mulino; il forno; la cappella; l'ospedale, che ha nei pressi un minuscolo padiglione sormontato da una croce, e da cui si diparte un cunicolo a scivolo verso Dora; il camposanto; e poi camerate per la truppa, alloggi per gli ufficiali, uffici, magazzini, e, con sulla facciata rivolta al Cortile del Cavaliere il quadrante dell'orologio, la residenza del comandante che, nella prima metà del secolo scorso, veniva pomposamente chiamata Palazzo del Governo.

Quella di Exilles è una piccola fortezza; non ha le faraoniche dimensioni di Fenestrelle che, dalle rive del Chisone, spinge le sue strutture fino alla cresta del versante sinistro, nè quelle ciclopiche di Lesseillon, che dal mammellone centrale dilaga con opere imponenti sui due versanti della Valle dell'Arc. Il nostro forte, proprio per le sue dimensioni raccolte, forse meglio delle due coeve fortezze, nate con Exilles per realizzare un unico concetto difensivo, nel pur contenuto spazio del roccione su cui si articola, offre un unico esauriente esempio di fortezza montana di sbarramento del XIX secolo, che può essere interamente visitata con una breve passeggiata di un paio d'ore.

Ettore Patria



(Foto G. Valenza)

## L'adoss (La sorgente)

Tutti ammirano la varietà dei nostri paesaggi, dalle Alpi alla Sicilia. Perché non dovrebbe essere oggetto di altrettanta ammirazione anche la varietà umana della nostra penisola, la diversa musica delle nostre parlate?

Corrado Gex

L'alpinista che frequenta la Valle d'Aosta e che ha l'abitudine di guardare, oltre alle montagne, anche le vetrine delle librerie o le edicole di giornali, avrà notato quanto numerose siano le pubblicazioni locali scritte in patois o con rubriche dedicate alla cultura ed alle tradizioni valligiane.

Assai numerosi infatti sono gli scrittori ed i poeti patoisants, ed anche operando una selezione e restringendo il campo alle opere più genuine e sentite, più tradizionalmente vive, a quelle scritte cioè nel franco-provenzale locale, ed escludendo gli scritti in lingua francese, ci sarebbe da riempire pagine e pagine di racconti, poesie o composizioni di notevole valore artistico.

Dedichiamo invece questa nostra puntata a Corrado Gex, il quale scrittore vero e proprio non fu, se consideriamo la sua limitata produzione letteraria. Tuttavia desideriamo ricordare in lui un uomo che esternò la sua poesia in una traboccante manifestazione di amore per la propria terra, in una continua azione di difesa delle sue genti, delle loro parlate, dei loro costumi.

In un discorso del 20 giugno 1964 alla Camera, sulle minoranze linguistiche e culture locali, il giovane deputato valdostano così si esprimeva:

« Sul piano obiettivo qualcuno rileverà che si tratta di questioni

marginali. Sotto l'aspetto numerico ogni minoranza ha, direi, per definizione, un'importanza marginale, ma sotto l'aspetto qualitativo della democrazia, del rispetto della personalità e della libertà, ogni piccola od anche minima comunità ha un'importanza di grande rilievo. L'accettazione piena e sincera da parte di uno Stato di differenziazioni qualitative fra le popolazioni che lo costituiscono e l'adeguamento delle sue leggi e dei suoi provvedimenti alle diverse esigenze di singoli gruppi etnici costituiscono principi sani e giusti.

Questo deve essere connaturale ad un regime democratico al quale conferirà forza e durata e ricchezza umana: ricchezza umana che si salvaguarda se non si costringono gli uomini in categorie ristrette ed esclusive, se si sostituisce nella vita pubblica a tutti i livelli, allo spirito giacobino che ha informato la politica dei maggiori Stati europei dalla rivoluzione francese in qua (la sola Svizzera, mirabile esempio, ha saputo sottrarsi), uno spirito al tempo stesso più moderno e più antico (sunt quae renascuntur), uno spirito cioè di apertura e di sensibilità verso i problemi comunitari, di non costrizione, di aderenza al libero svolgersi delle realtà umane

### LE CRÉPUSCULE DU SOIR

Le vatze sont dza embouéite  
 Le tciévrai i boi  
 Genie hoccalle pe la llioi  
 L'ombra ian su de dersò  
 L'eue i toran torne cliéa  
 Le méinou dzòion i bie, i botciòn de la biéa.  
 Lo solai beuche euncò su le becque  
 Méi l'est dza quase ià  
 Et on sent de tceu côté que s'approtze lo na.  
 Mon coeur houï l'est tristo et dze penso:  
 L'est-i, comme semble, lo veulladzo d'eun cou  
 La via, l'amour, lo mondo di ten de nohre vioux?  
 Dze m'aitzo a l'entor: Pierre de Gueuste à seizj'ans  
 Aitze di côté de Veulla, di côté de l'usina.  
 Eun pensen d'atzetèi 'na petroletta ou 'na machina.  
 Le brèche tzéison et le meur derotzon  
 S'en aperçai proï Gigé, fort et valido,  
 Méi « Que arendjéi-fée? Atteignen lo sussido ».  
 Lo maellié l'est mort. Le cliotze sòon a la mécanique  
 Lo Bon Djeu... « on sou-t-é ». Lo Diablo... « llié po-méi »  
 Méi le prère sont fort: « allen moque préyéi ».  
 Pe danchéi foou de joueur. Beun pe le frustapot  
 Le radio, pìdon a la plahe de beubeuille  
 Dzamerio miou senti tzantéi nohre feuille.  
 Rose, Nide et Marie l'an de meussieu peu galan.  
 Tréi bon paysan lli'an deu: « hi-ce vos marieren jaméi ».  
 Méi leur, l'an trop de vatze pe possai le mariéi.  
 Que de cou n'oublen hen de nos, pe tcertiéi hen di s'autres  
 A plahe de bâti, tot lo dzor nos roulen  
 Avoué l'espoir d'acapéi còtzousa pe ren.  
 L'est, Bon Djeu, ta volontou et nohro desteu  
 Lo solai de nohra via d'eun cou s'en va  
 Deun lo veulladzo et deun tceu nos s'approtze la na.

Corrado di Dzei

Planhoou, éiton 1958.

### LE CRÉPUSCULE DU SOIR (traduzione)

Le mucche sono già rientrate.  
 I capretti belano nella stalla.  
 Genia zoccola nel corridoio.  
 L'ombra sale dal basso.  
 Le acque (del torrente) tornano chiare.  
 I bimbi giocano alle birille, ai tappi di birra.  
 Il sole batte ancora sulle cime,  
 Ma è quasi tramontato.

e, sia detto anche ad abundantiam, di rispetto dell'uomo. Uno spirito, insomma, di prospettiva e di intonazione federalista che dobbiamo sempre più rafforzare se vogliamo giungere ad una Europa unita secondo lo schema non già dell'Europa degli Stati, ma dell'Europa dei popoli».

Il poco spazio a disposizione non permette di riportare l'intero intervento e ce ne dispiace, così come ci dispiace constatare che, da allora, nessuna autorità responsabile abbia ripreso l'argomento facendo seguire azioni concrete in favore delle minoranze linguistiche.

Come molti ricorderanno, un incidente aereo stroncò, il 25 aprile 1966, a soli 34 anni, la giovane vita di Corrado Gex.

«...nel volo alpino propriamente detto, prima dell'utilità viene la poesia. Questa è stata la mia esperienza e credo quella di tutti i piloti della montagna».

Così ebbe a scrivere sulla nostra Rivista Mensile (1) in un articolo apparso il mese prima del tragico evento.

Purtroppo, nel volo, venne anche la morte. Ma può questa segnare la fine della poesia?

O ne è la sublimazione?

*E si sente da ogni parte che la notte s'avvicina.*

*Il mio cuore oggi è triste e penso:*

*E' questo ancora, come sembra, il villaggio d'una volta;*

*La vita, l'amore, il mondo del tempo dei nostri vecchi?*

*Mi guardo attorno: Pierre de Gueuste, a sedici anni,*

*Guarda dalla parte di Aosta, dalla parte dell'officina;*

*Pensa di acquistare una motoretta o una macchina.*

*Cadono i balconi e i muri crollano.*

*Ben se n'accorge Gigé, forte e valido,*

*Ma «Perchè ripararli? Aspettiamo il sussidio».*

*Il campanaro è morto. Le campane suonano meccanicamente.*

*Il Buon Dio... «chissà?». Il Diavolo... «non c'è più».*

*Ma i preti son forti: «andiamo dunque a pregare».*

*Per ballare ci vogliono dei suonatori. Non vanno più le armoniche?*

*Le radio ronzano al posto degli arcolai.*

*Preferiremmo sentir cantare le nostre ragazze.*

*Rose, Nide e Marie hanno dei signori per innamorati.*

*Tre buoni paesani han detto loro: «quelli non vi sposeranno mai».*

*Ma loro, hanno troppe vacche per poterle sposare.*

*Troppo sovente dimentichiamo le cose nostre per cercare le cose altrui*

*Invece di lavorare, noi corriamo tutto il giorno*

*Con la speranza di acchiappare qualcosa per niente.*

*E' questa, Buon Dio, la tua volontà e il nostro destino.*

*Il sole della nostra vita d'un tempo se ne va.*

*Nel villaggio e dentro di noi si approssima la notte.*

C. di Dzei

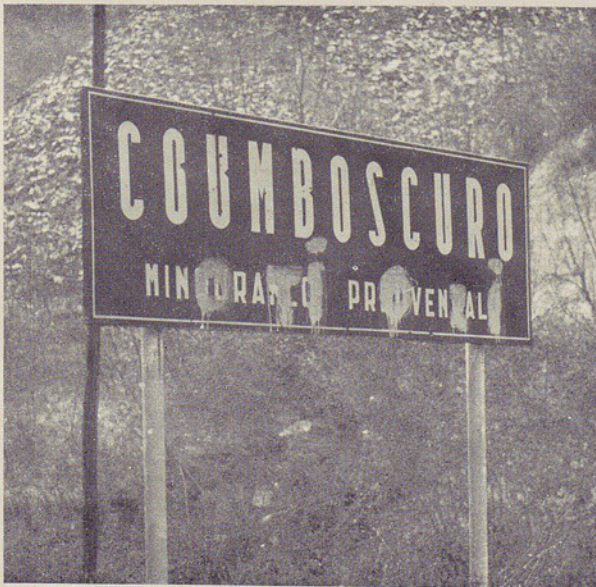
(1) Anno 87, n. 3, pp. 43-48. Di Corrado di Dzei (Corrado Gex) citiamo ancora le composizioni: «L'aèprou» e «Un pommé dzalà». Ha scritto inoltre, nel patois di La-Salle, un breve quadro di vita valligiana, «La conseurta eun tchu l'aocat» per «Lo Charaban».

(Rubrica a cura di Sergio Hertel)

## Vandalismo oscurantista

Solo ora veniamo a conoscenza di atti vandalici compiuti nello scorso autunno a danno dei cartelli indicatori della Coumboscuro. Oltre alle scritte oltraggiose (ved. foto), altri cartelli sono stati divelti o imbrattati.

Simili atti di razzismo servono soltanto a qualifi-



care l'arretratezza e la bassezza morale dei loro autori.

Alla *Minouranço Prouvençalo de la Coumboscuro*, ai giovani poeti della *Escolo de Sancto Lucio*, cantori delicati della loro terra alpina, vada tutta la nostra solidarietà.

La puntata de «L'Adoss» dedicata ai poeti della Coumboscuro (San Pietro di Monterosso, Valle Grana, Cuneo) è apparsa nel n. 2 - marzo-aprile 1971, di «Monti e Valli».

## Rinnovo cariche sociali

Le elezioni svoltesi dopo l'Assemblea Generale Ordinaria del 14-4-1972 hanno avuto il seguente esito:

Presidente: **Giuseppe Ceriana**.  
Consiglieri: **Ernesto Lavini - Eugenio Pocchiola - Vittorio Badini Confalonieri - Toni Orтели - Claudio Riccardi - Franco Tizzani - Lorenzo Rossi di Montelera**.

Revisori dei conti: **Candido Materazzo - Giovanni Culinio - Ugo Casalicchio**.

DELEGATI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE:

**Giovanni Bertoglio - Ernesto Lavini - Guido Quartara - Renzo Stradella - Piero Rosazza - Renato Chabod - Gianni Valenza - Umberto Crovella - Candido Materazzo - Adolfo Quagliano - Giorgio Stella - Mario Tedeschi - Alfredo Richiello**.

## Una nuova sezione piemontese

Siamo lieti di dare il benvenuto alla nuova Sezione di Volpiano, con sede in piazza Amedeo di Savoia, 6.

Sin dall'inizio questa Sezione ha dato prova di intensa e proficua attività, sia nel campo alpinistico che, e questo è un fatto non trascurabile ai nostri tempi, sviluppando parallelamente un'impostazione culturale alla vita sociale, partendo dall'organizzazione di una biblioteca e dando il via ad un simpatico bollettino sezionale, il NOTIZIERE CAI - VOLPIANO.

Il primo numero di questo bollettino contiene, negli articoli di alcuni autori (... «Ci presentiamo» di Beppe Gallo, «Montagna» di Marcello Carraro, «Scuola di alpinismo» di Mario Bomone, «Il libro e la montagna» di Beppe Franccone, ecc...) il programma di fondo della nuova Sezione.

Il Consiglio Direttivo della Sezione è presieduto da Giuseppe Gallo; Vice Presidenti: Marcello Carraro, Mario Bomone; Segretario: Pier Luigi Ferrero.

Alla nuova Sezione rinnoviamo l'augurio più cordiale della vecchia Sezione di Torino.

## Comunicato Commissione Rifugi

La Commissione cerca dei soci disposti ad assumere l'incarico di Ispettore per i seguenti rifugi: **DALMAZZI - GHIGLIONE - TEODULO - TERZO ALPINI**.

Si prega di inviare le adesioni in Segreteria.

## Una pagina amara

La chiamava pomposamente « parete rossa », la sua palestra, anche se è alta sì e no una ventina di metri, e se solo un esiguo praticello a mezzaluna la separa dalla strada: per lei, era la cosa più importante del paese. Sul praticello, quasi ogni giorno poggiava la sua bicicletta, poi si legava ben bene gli scarponi, ed incominciava ad arrampicare. Quello, era il momento più bello della giornata. Sentiva il sole bruciarle le spalle e le mani. Sentiva anche il canto delle rondini, quando c'erano, e quello della Dora vicina, più o meno possente a seconda delle stagioni. Ritrovava con rinnovato piacere gli appigli noti, quelli sicuri e quelli delicati, quelli vicini e quelli lontani. Spesso si avventurava su « vie » nuove e, quando arrivava a metà parete, appoggiava gli avambracci sulla roccia calda e guardava in giù come fa sempre in montagna, per gustare il senso del vuoto. Poi, istintivamente intingeva gli occhi nell'azzurro, e per qualche istante si sentiva « lassù »... Le lucertole, ormai la conoscevano bene, e non scappavano più. Quante emozioni aveva provato sulla sua parete! A discenderla, aveva sempre un po' di fifetta e, ad essere sinceri, talvolta anche a salirla. Specialmente se c'erano sotto i soliti preoccupatissimi o ironici spettatori. A volte, però, si divertiva un mondo a sentire i loro commenti...

Giacché i suoi compagni di cordata erano molto forti ed esigenti, spesso le toccava superare i passaggi in artificiale con il solo ausilio dei moschettoni: che faticacce! Decise quindi di chiodare lo strapiombetto della parete rossa per potersi allenare adeguatamente. E cominciò a battere sul bulino: dapprima, quello rimbalzava dispettosamente, ma ben presto il foro si approfondì tanto da trattenere il bulino stesso mentre lei si sgranchiva un po'. Era diabolicamente faticoso il martellare così in alto senza alcun sostegno! C'era anche il rischio di sbilanciarsi e di andar a fare involontarie capriole tre metri sotto... Badava pure a non scambiare una falange per il bulino: una volta ci cascò, e vide le stelle. Ora, il bulino non girava più agevolmente, ed ogni volta che lo estraeva, un'impalpabile polverina bianca cadeva sulla roccia sottostante e pareva una spruzzata di tormenta. La punta del bulino, là dove era penetrata nella roccia, era più lucida, e ciò le dava l'esatta misura del foro che non era mai abbastanza profondo. Allora, per distrarsi, immaginava la traversata sotto lo strapiombo tutta chiodata, e quanto sarebbe poi stato divertente, andare dritto sulla parete, fin oltre il tettuccio finale. Ora martellava con minor foga per non bloccare il bulino, ma anche perché aveva le mani stanche. E non solo le mani!... Alfine, il confronto bulino-chiodo risultò soddisfacente e, con un po' d'emozione, infilò il chiodo nel foro. E battè finché l'anello si accostò alla roccia. Ne provò scrupolosamente la saldezza, vi agganciò con gioia la staffa, e vi salì per poter determinare la posizione del secondo chiodo. Quel giorno, prima di allontanarsi dalla parete rossa, si voltò ben due volte...

Il maltempo ostacolò il suo lavoro, ma, a Natale, la traversata era tutta chiodata. Che peccato essere così triste il giorno di Natale! Il cielo era tutto grigio, ed ancor più grigio il suo orizzonte interiore. Incominciò a martellare furiosamente al di sopra dello strapiombo, e, ben presto, si riscaldò. Le sembrava che, ad ogni colpo, un po' d'amarezza uscisse dal suo cuore. Infatti, quando sistemò il chiodo nel foro, l'amarezza era già uscita tutta. Allora scese per poter contemplare la fila volutamente fantasiosa dei chiodi, e le parve che il sole li facesse brillare un po'. Ma il sole era solo dentro di lei. Con crescente entusiasmo si equipaggiò, e salì al primo chiodo, e poi sulla prima staffa; si sporse in obliquo, ed agganciò la seconda e su quella ondeggiò deliziosamente nel vuoto. Fece allora roteare dietro le spalle la prima staffa e continuò così, in un crescendo di gioia, fino all'ultimo chiodo.

Cadde poi così tanta neve, che i pini avevano abbassato con rassegnazione i rami sotto il grande peso, e dai tetti sporgevano cornicioni bizzarramente arrotolati dal vento. Alfine, un giorno poté inforcare la

bicicletta e andare adagio adagio sulla strada coperta di ghiaccio, verso la parete rossa. E la immaginava tutta bianca, con gli occhioni dei chiodi sperduti sotto lo strapiombo. Quando arrivò al praticello, infilò alla svelta la bicicletta nella neve alta, e guardò in giù, con passione. Ma i suoi occhi si riempirono di lacrime. Stette immota, incredula, sgomenta, e qualcosa di duro le strinse il cuore. Poi si fece animo e attraversò a grandi passi il praticello, scalò con cautela lo zoccolo bagnato e alzò una mano per accarezzare il poco che restava dello spuntone che aveva accolto il secondo chiodo. E mormorò un sincero insulto contro ignoti. Pensò che era una cosa vergognosa, e immaginò la furia vandalica di chi aveva ridotto così quello spuntone bello e solido, sul quale sempre indugiava con la mano... Si sporse in spaccata sotto lo strapiombo e guardò il forellino vuoto del terzo chiodo. Poi scese, e passò lentamente la punta dell'indice sui bordi della fessura che aveva accolto un chiodo normale, un bel chiodo nuovo che era penetrato a fatica, con suono argentino. No, non ci voleva molta sagacia per capire che era stato recuperato da una mano esperta; il suo volto si contrasse in una penosa intuizione, purtroppo azzeccata: era la mano di un « amico ».

Gemma Barbier

*Io invece parlerò in prima persona. Forse dovrei anche dare un titolo diverso al mio articolo. Ma sento che va benissimo quello di Gemma Barbier: « Una pagina amara ». Anche perchè il mio non sarà un vero e proprio articolo ma un brevissimo commento a quello dell'amica Gemma.*

*Dunque, così succedono anche di queste cose. Succede che una ragazza, che vuole andare in montagna, si attrezzi una piccola palestra personale per mantenersi in allenamento durante l'inverno, e che la « mano di un amico », con lealtà molto sportiva (in questo caso anche molto cavalleresca), gliela vada a smontare di nascosto. Per dispetto, immagino. O per gelosia? Perchè se si trattasse di uno scherzo, buon gusto a parte, questa « mano amica » si sarebbe fatta viva almeno per restituire i chiodi, i quali hanno pur sempre un loro costo. Ma a prescindere dal danno materiale, che è sempre sopportabile, il vero danno è morale. E' l'amarezza, il disgusto per il gesto inqualificabile, la delusione che prorompe incontenibile dalla constatazione che tutto questo è stato compiuto da un amico, movente l'alpinismo stesso, cioè quell'insieme di valori che dovrebbe rinsaldare ed esaltare il più nobile dei sentimenti umani: l'Amicizia.*

*« L'amicizia nasce in montagna » è stato affermato. Di fronte a casi come questo sembra quasi una barzelletta. Nel mio articolo comparso sul numero scorso di Monti e Valli avevo sentito il bisogno di affrontare lo scottante argomento di un certo malcostume che si sta infiltrando anche tra gli alpinisti. Avevo parlato di porte aperte, di suppellettili rubate e di pareti bruciate. Ora mi accorgo che il discorso si debba estendere anche a quello dei sentimenti negativi, quali la gelosia, ed in questo caso specifico si può parlare di una ben poco sportiva « gelosia di sesso ».*

*Ragazze, non lo sapete, infatti, che per avere successo in montagna, così come nella vita, dovete essere sempre un tantino inferiori al vostro compagno di sesso maschile? Perchè, o donne, vi ostinate a sentirvi in grado di diventare istruttrici nazionali di sci-alpinismo o di frequentare la Gervasutti? Per portare il vostro sorriso sulle cime dei monti, forse?*

*E tu, Gemma, debole creatura, perchè, anzichè fare la maglia ascoltando una canzonetta di Celentano, sei andata ad attrezzarti una palestra? Hai visto? Il tuo amico, che-è-più-forte-di-te, ha saputo dimostrarti la sua virile superiorità.*

*Vedo che Madame de Rambouillet sorride compiaciuta. Questa volta non ha obiezioni da fare. Vedo invece altri sorrisi comparire sulle labbra di qualcuno che la sa lunga. Sento il suo commento ironico: « Abbiamo un nuovo paladino dell'emancipazione femminile ».*

*E' vero il contrario. Stando così le cose mi proclamo immediatamente paladino di una campagna per l'emancipazione maschile.*

Gianni Valenza

# C. N. S. A. 13<sup>a</sup> delegazione "Torino"

## Relazione attività 1971

Pubblichiamo la prima parte della relazione stampata in un interessante opuscolo dalla 13<sup>a</sup> Delegazione.

Nel 1971 è proseguita l'opera di rinnovamento e di riorganizzazione della nostra Delegazione, che appare ormai vicina a quella situazione di piena efficienza da tutti auspicata.

Gli interventi di soccorso, che sono la misura più valida del grado di preparazione delle squadre, purtroppo non sono mancati e sono stati disimpegnati lodevolmente. Le esercitazioni hanno contribuito alla messa a punto di uomini e materiali. L'organico dei volontari ha subito un nuovo parziale ritocco, con l'inserimento di una quarantina di giovani, e il parco materiali è stato vieppiù potenziato. Preziosa esperienza è stata conseguita con la partecipazione a tutti i Corsi nazionali specializzati.

Ma esaminiamo più in dettaglio, anche se sommariamente, le varie voci della nostra attività 1971.

### GLI INTERVENTI

Nel 1971 gli interventi denunciati ammontano a 16, contro 24 dello scorso anno (si tenga presente che nel 1969 gli interventi erano stati 9 e nel 1968 appena 3). Gli uomini impegnati sono stati 109 (contro 174 del 1970).

Stazioni	uscite	uomini impegnati
Appennino Ligure	1	4
Balme	3	14
Bardonecchia	2	9
Beaulard	2	14
Exilles	1	6
Giaveno	1	9
Pinerolo	1	8
Susa	3	29
Torino	2	16
<b>Totale</b>	<b>16</b>	<b>109</b>

Fortunatamente il numero degli interventi non ha raggiunto i limiti da primato dello scorso anno, ma si tratta pur sempre di un'entità che mette l'annata al secondo posto tra gli ultimi anni.

Degli interventi, due sono stati effettuati fuori del territorio della nostra Delegazione, entrambi ad opera della Stazione di Torino. Ad eccezione di un solo caso, tutti gli interventi si riferiscono al soccorso di persone singole.

Le persone soccorse sono state 17, con il recupero di 4 salme, 9 feriti in maggioranza gravi e 4 persone incolumi. Per completare il quadro delle disgrazie nelle nostre montagne, andrebbero aggiunti ancora un morto e un ferito recuperati da persone estranee alla nostra organizzazione.

Ancora una volta l'imprudenza ha un ruolo determinante nella casistica degli incidenti, e talvolta è vera e propria incoscienza. LA MONTAGNA E' SEVERA, dice il manifesto antinfortunistico redatto dalla nostra Direzione, e ci auguriamo che ognuno si convinca ad affrontare la montagna conscio dei pericoli e delle difficoltà che essa può presentare.

### I VOLONTARI

Rispetto all'anno scorso, si sono dimessi 26 volontari non più in grado di sostenere gli impegni che l'appartenenza al Corpo comporta, e sono entrati a far parte dell'organico 40 nuovi volontari. Queste cifre che sembrano rilevanti sono in realtà dovute al già detto processo di rinnovamento resosi necessario dopo qualche anno di staticità dei quadri; dalla fine del 1969 i volontari dimessi sono ben 82 e i nuovi iscritti assommano a 72. Attualmente i volontari della Delegazione sono pertanto 305 (contro 291 dell'anno precedente) e in futuro si potranno prevedere soltanto variazioni di normale entità.

Durante l'anno si è avuta la sostituzione di due Capi Stazione. A Torino Leonardo Ravelli, che con

passione e dedizione aveva guidato la Stazione dalla fondazione del Corpo, ha espresso il desiderio di essere finalmente avvicendato in tale compito, ed è stato sostituito da Enzo Appiano. A Bardonecchia con molto rincrescimento abbiamo dovuto prender atto delle dimissioni per motivi di salute e di famiglia di Sergio Gerard, che con serietà e capacità ha diretto la sua Stazione in modo esemplare; a lui è succeduto il dott. Paolo Massara. Entrambe le designazioni sono avvenute in seguito a votazioni in assemblee dei volontari delle Stazioni interessate. Esprimiamo a Ravelli e a Gerard il nostro vivo ringraziamento per l'encomiabile opera da essi svolta, e ai nuovi Capi Appiano e Massara i nostri auguri per il compito che hanno accettato e che in questi primi mesi hanno dimostrato di condurre molto egregiamente.

## Sottosezioni S. U. C. A. I.

A seguito delle elezioni tenutesi nel corso dell'Assemblea del 9 febbraio 1972, il nuovo Consiglio Direttivo risulta così composto:

Presidente: Ernesto Wuthrich.

Vice Presidente: Miki Portigliatti.

Tesoriere: Antonio De Marchi.

Segretaria: Laura Stradella.

Consiglieri: Maurizio Alfieri - Margherita Borghino - Mario De Marchi - Piero Forno.

## Musica Verità



**RH 701**

Stereofonia per tutti:  
un sinto-amplificatore per i programmi radio  
di tutto il mondo.



è un consiglio della ditta:

**REALE ANNIBALE**  
TORINO - Via Po, 10 - Tel. 547.460

Vasto assortimento dischi  
Registratori - Strumenti musicali



Lufthansa

# Sulle montagne del mondo

**Alpinismus  
International**



## PROGRAMMA 1972

13 marzo - 4 aprile	AI 3 Kaly Gandaki - Nepal	29 agosto - 28 settembre	AI 14 Carstenz 5030 m - Nuova Guinea
23 marzo - 7 aprile	AI 2 Kumbu Himal Everest - Nepal	30 settembre - 22 ottobre	AI 1 Deo Tibba 6004 - India
22 aprile - 30 aprile	AI 9 Tasjuaq - Canada	14 ottobre - 5 novembre	AI 2 Kumbu Himal Everest - Nepal Rolwaling Valley Parchamo 6272 m
1 maggio - 21 maggio	AI 4 Demavend 5681 - Iran	14 ottobre - 10 novembre	AI 29 Mulkila 6517 m - India
1 maggio - 21 maggio	AI 1 Deo Tibba 6004 m - India	26 dicembre - 11 gennaio	AI 5 Mexico: Popocatepetl 5452 m Ixtacciatl 5286 m Pico de Orizaba 5700 m
17 maggio - 16 giugno	AI 3 Kaly Gandaki - Nepal	23 dicembre - 7 gennaio	AI 6 Ruwenzori
luglio-agosto (partenze settimanali)	AI 2 Kumbu Himal Everest - Nepal		AI 7 Kenya
5 agosto - 27 agosto	AI 17 Mc Kinley 6128 m - Alaska		AI 8 Kilimanjaro
	AI 26 Accantonamento in Afghanistan Noshaq 7485 m		
	AI 16 Trekking al Nanga Parbat Pakistan		

**ALPINISMUS INTERNATIONAL - Via G. F. Re 78 - 10146 Torino - Tel. 793023**